

A cura del Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna"

# **FAMIGLIA, FAMIGLIE. UNA REALTA' CHE CAMBIA**

*Atti del Convegno*

Vicenza, 20 ottobre 2007

Della stessa serie

*Dire, ridire, dialogare*  
*Donne a confronto,*  
Vicenza, 8 aprile 1995

*Da Pechino... a noi*  
*Praticare da donne*  
*Uguaglianza, sviluppo e pace,*  
Vicenza, 28 ottobre 1995

*Donne altre, insieme*  
*Per una reciprocità nelle differenze,*  
Vicenza, giugno 1996

*Violenza: Donne, Uomini*  
*La prospettiva dei generi,*  
Vicenza, 4-11 ottobre 1997

*"Passaggi"... a Nord Est*  
*Modelli culturali e identità di genere,*  
Vicenza, 27 novembre 1999

*La prostituzione coatta:*  
*nuova schiavitù,*  
Vicenza, 28 ottobre 2000

*Modelli familiari in evoluzione*  
*Badanti perché? Badanti come?*  
Vicenza, 1 febbraio 2003

*Le donne e l'Europa,*  
Vicenza, 17 aprile 2004

*Donne guerra e violenza*  
Vicenza, 26 novembre 2005

Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna"  
36100 Vicenza - Contrà S. Francesco Vecchio, 20  
e-mail: [presenzadonna@orsolinescm.it](mailto:presenzadonna@orsolinescm.it)

## PRESENTAZIONE

*Come Forum delle Associazioni femminili di Vicenza, che dal 1994 s'incontra a cadenza mensile, siamo particolarmente liete di dare alle stampe gli Atti del decimo Convegno pubblico, realizzato il 20 ottobre 2007 sul tema FAMIGLIA, FAMIGLIE. UNA REALTÀ CHE CAMBIA.*

*Come i convegni precedenti esso è frutto di un articolato ed appassionato itinerario di riflessione da parte delle associazioni promotrici: Acisjf, Acli Coordinamento Donne Vicenza e Bassano, Associazione "Presenza Donna", Centro Aiuto alla Vita di Vicenza, Cif Provinciale, Confartigianato Donne Impresa, Coordinamento Donne CISL - Vicenza, Donna Chiama Donna, Donne CGIL - Vicenza e Luna e l'altra. Queste, a partire dalle provocazioni dell'attualità e soprattutto dagli interrogativi via via più impellenti sulle diverse tipologie familiari, hanno approfondito alcune dimensioni significative dell'essere e del dirsi famiglia oggi.*

*Con l'aiuto della dott.ssa FRANCESCA LAZZARI abbiamo messo innanzitutto a fuoco le trasformazioni delle forme familiari nel Veneto, confrontandole con quelle nazionali ed europee, cercando di individuare, a livello di tendenze, le ricadute nella vita concreta e quotidiana.*

*In un secondo momento, l'avvocata BARBARA BORIN ha aiutato il gruppo a vedere le implicazioni giuridiche che vanno a confrontarsi da un lato con i principi sanciti dalla Costituzione e con quanto stabilito dal nuovo Diritto di Famiglia del 1975, dall'altro con l'evolversi delle situazioni dei diversi tipi di unione presenti oggi nella nostra realtà.*

*Infine, un terzo approfondimento è stato offerto dalla dott.ssa PIERA MORO che ha cercato di mostrare come la modifica delle tipologie familiari sia legata anche a quella degli stili di vita e come sia sempre più urgente e necessario impostare le politiche e i servizi a partire dal modello famiglia (nucleo), diversamente da quanto attuato finora che ha senz'altro privilegiato l'approccio individuale ai bisogni e ai problemi.*

*Tutto questo è diventato l'oggetto del Convegno-dibattito, qui riportato integralmente, che ha offerto ulteriori spunti di riflessione, oltre anche agli stimoli che sono venuti dalla proposta di alcune note canzoni sul tema interpretate magnificamente dalla cantante SABRINA TURRI, accompagnata alle tastiere da SIMONE PICCOLI.*

*E' risultato un appuntamento particolarmente apprezzato e che ha raccolto, in particolare, la viva soddisfazione delle promotrici, perché per la prima volta, il Forum è riuscito a realizzare un itinerario comune su un tema che vede le varie associazioni collocate su posizioni differenti e che quindi, diversamente dai percorsi precedenti, non sottostava allo slogan: "partiamo da quello che ci unisce". Per questo è stato ed è motivo di viva soddisfazione per tutte noi essere riuscite ad offrire alla cittadinanza un contributo non banale, non minimale, ma qualitativamente interessante, che ha dato spazio a diverse voci, non arrivando ad un consenso indifferenziato, ma ad un dialogo costruttivo su una realtà complessa, come quella familiare, che coinvolge tutti e certamente in primis noi donne.*

*Anche attraverso questa pubblicazione e la sua diffusione vogliamo esprimere il nostro auspicio che si abbiano veramente a cuore le famiglie nella loro faticosa ricerca di identità e di risorse per svolgere al meglio la loro funzione sociale.*

SR. MARIA GRAZIA PIAZZA

# LA FAMIGLIA? NON E' PIU' QUELLA DI UNA VOLTA

## Com'è cambiato il Veneto rispetto all'Europa

*Dott.ssa Francesca Lazzari\**

Le strutture familiari evidenziano i profondi mutamenti che nel corso degli ultimi decenni si sono verificati nella società italiana e veneta. Tale evidenza appare dai dati degli ultimi censimenti, con dettaglio regionale. I dati del censimento 2001, poi, sono risultati particolarmente preziosi per approfondire i diversi comportamenti e le strutture familiari attuali in quanto i cambiamenti più significativi delle tipologie di famiglia sono apprezzabili nel medio-lungo periodo, in quanto strettamente legati alle dinamiche demografiche e sociali, per cui la fotografia offerta dai dati del censimento 2001 può ragionevolmente essere considerata in tutta la sua attualità.

### Le dinamiche della popolazione

Pur con ovvie differenziazioni tra situazioni provinciali, il territorio veneto presenta caratteristiche omogenee sul versante socio-demografico.

Dall'analisi dei dati che l'ISTAT fornisce rispetto alla popolazione italiana si rileva che dal 1981 al 2001 si è avuta una sostanziale stabilità dell'andamento della popolazione residente; dai 56.557.000 abitanti del 1981 si passa, infatti, ai 57.563.000 del 1991 e ai 56.995.744 del 2001.

Analogo andamento si è registrato nel Veneto, dove la popolazione residente era pari a 4.343.265 nel 1981; 4.379.300 nel 1991 e 4.527.694 nel 2001, rappresentando gli ultrasessantacinquenni il 18% c.a. dell'intera popolazione.

Tale dato corrisponde ai dati nazionali relativi alla percentuale di anziani sulla popolazione nazionale, che secondo fonti ISTAT, risulta essere di 10 milioni, pari appunto al 18% della popolazione italiana.

Le previsioni relative alla popolazione regionale fanno registrare complessivamente un lieve aumento della popolazione del 4% in 11 anni, passando da 4.487.560 unità registrati nel 1999 a 4.671.178 stimati al 2010 e ai 4.720.000 nel 2020.

Nel corso degli ultimi anni si sono avute e, si stanno avendo, delle trasformazioni socio-demografiche che vanno ad incidere sulle relazioni di cura, ovvero sulla capacità della rete familiare, anche allargata e della rete dei servizi, di sostenere e assistere i soggetti non autosufficienti.

Negli ultimi decenni ed in particolare dagli anni '90 ad oggi quanto accade a livello nazionale sembra, per certi aspetti amplificato nel contesto veneto e ancor più locale: quella italiana è una popolazione che sta invecchiando a ritmi sempre più marcati soprattutto nelle regioni del nord e con una forte accelerazione a partire dagli anni '90. Particolarmente significativi in tal senso sono gli indici di vecchiaia che mettono in luce il peso sempre maggiore della popolazione "matura" (65 anni e oltre) su quella "giovane" (fino a 14 anni) con una presenza più significativa di donne anziane. Questo andamento vede un saldo naturale di segno negativo equilibrato da un saldo migratorio di segno positivo, tendenza invertita rispetto al passato quando molte nascite compensavano i pochi ingressi nel nostro paese a fronte dei molti emigranti. L'indice di vecchiaia, che misura quanti ultrasessantacinquenni vi sono per ciascun ragazzo d'età compresa tra 0 e 14 anni, è dato dal rapporto percentuale tra la popolazione ultrasessantacinquenne e la popolazione di

---

\* La Dott.ssa FRANCESCA LAZZARI è ricercatrice all'Università Ca' Foscari di Venezia in Scienze della Cognizione e della Formazione presso il Centro di Eccellenza per la Ricerca, l'Innovazione e la Formazione Avanzata. È Socia fondatrice dello studio STELE, Associazione tra professioniste nata nel 1993; obiettivo di quest'associazione è realizzare un ambito di lavoro e di ricerca al femminile, superando la specializzazione e il proporsi individuale, per privilegiare la dimensione interdisciplinare e di valorizzazione delle differenze a partire dalla pratica e dal metodo di lavoro interni al gruppo stesso.

età compresa tra 0 e 14 anni. A livello nazionale nel 2001 tale indice è pari a 127.1. Il Veneto si colloca al 13° posto nella graduatoria delle Regioni italiane più vecchie in cui al 1° posto vi è la Liguria con un indice pari al 239.1 e all'ultimo la Campania con il 72.54.

Mediamente, nel 2001, nel Veneto tale indice è pari al 134.3; è di 146.6 nel 2005, per arrivare a 161.2 nel 2010.

Le trasformazioni strutturali e culturali delle famiglie hanno degli enormi impatti di medio lungo periodo sul tessuto sociale che possiamo sintetizzare in due grandi processi sistemici:

- la frammentazione del tessuto sociale
- gli squilibri fra le generazioni

Se classifichiamo, pur generalizzando, da 0 a 18 anni l'area di cura dell'infanzia e dell'adolescenza, da 19 a 59 l'area di conciliazione del lavoro e della famiglia, dai 60 ai 79 l'area di supporto e assistenza, oltre gli 80 l'area di cura per gli anziani, possiamo evidenziare i rapporti intergenerazionali. L'area di conciliazione lavoro famiglia vede nel decennio 19-29 una maggiore importanza delle problematiche inerenti l'inserimento nel mondo del lavoro, mentre in quello successivo, 30-39 si formano le famiglie e si verifica quindi il picco della difficoltà di cura dei figli e conseguente conciliazione tra lavoro e famiglia, per poi decrescere progressivamente lungo il periodo successivo dei 40-59 anni. Nell'area di supporto e assistenza che va dai 60 ai 79 anni si esce dal mondo del lavoro, ma si è ancora attivi per offrire una preziosa attività di sostegno alle famiglie dei figli e contemporaneamente supportare i parenti anziani della famiglia di origine.

L'Italia, con un'età media al parto di quasi 31 anni, a livello europeo si colloca tra i Paesi con la più bassa fecondità, ma anche come una delle nazioni con la fecondità più tardiva. Nascono meno figli e nascono sempre più tardi, quindi. La maternità, anche per effetto del mutato ruolo sociale delle donne negli ultimi 30 anni, è un'esperienza sempre più posticipata, e ciò ha effetti non solo sul tasso di fecondità totale ma anche sul modo in cui sono vissuti gravidanza e maternità.

Eppure le donne italiane non rifiutano la maternità: oltre l'80% delle quarantenni, infatti, ha avuto almeno un figlio, nella stragrande maggioranza dei casi, peraltro, all'interno del matrimonio. Il problema è che, con lo spostamento negli anni della prima maternità, si è abbattuta la percentuale di seconde nascite e successive.

Nel 2004, alla nascita dei figli, le madri residenti in Italia avevano in media 30,8 anni; solo l'11% dei nati aveva una madre di età inferiore ai 25 anni, mentre oltre il 24% aveva una madre di 35 anni o più.

Se il minimo storico della fecondità italiana è stato raggiunto nel 1995 (1,19 figli per donna) va comunque detto che da allora si è verificata una moderata ripresa della fecondità, che però ha riguardato solo l'Italia settentrionale e centrale, mentre al sud e nelle isole il numero medio di figli per donna resta in diminuzione (fino al 2004, ultimo dato disponibile). In dieci anni quindi sembra essersi rovesciata la mappa della fecondità in Italia, al punto che attualmente le regioni del nord presentano valori del tasso di fecondità totale in media più elevati che al sud.

Alla ripresa della fecondità al nord ha senz'altro contribuito la presenza straniera, che ha comportamenti riproduttivi molto diversi da quelli della popolazione italiana. Tuttavia è evidente che le nascite da stranieri da sole non possono spiegare la ripresa della fecondità al nord ai livelli attuali; si deve quindi considerare anche il recupero della posticipazione della maternità e altri fattori economici e sociali che differenziano ancora molto pesantemente le diverse aree del Paese.

Resta comunque il fatto che, stando all'indagine dell'Istat, il numero di figli desiderati si attesta in media intorno ai due o poco più, quindi esiste un gap tra la fecondità desiderata e quella realizzata effettivamente, causato prevalentemente dalla difficoltà di interazione tra maternità e lavoro.

La conciliazione del ruolo di lavoratrice e di madre rappresenta quindi un nodo e una sfida cruciali per le donne italiane. La più intensa partecipazione al mercato del lavoro fa sì che spesso la donna debba affrontare le stesse responsabilità dell'uomo fuori casa e un crescente carico nella vita familiare: la cura dei figli e della casa e sempre più spesso l'accudimento dei familiari anziani, malati e disabili, eventualmente con l'aiuto di altre donne, familiari o immigrate straniere.

In Italia per conciliare le esigenze di lavoro con le responsabilità familiari, le donne difficilmente possono contare sulle strutture pubbliche. Se per la cura degli anziani si ricorre sempre di più alla manodopera straniera, nel caso dei bambini nella fascia d'età 1-2 anni sono le reti di sostegno parentali ad essere maggiormente utilizzate. Solo una limitata percentuale di bambini viene affidata agli asili nido pubblici, soprattutto al nord piuttosto che al sud.

### **Le strutture familiari**

La società italiana si sta modificando e in relazione a questi cambiamenti demografici i riflessi maggiormente significativi si notano soprattutto a livello di strutture familiari, che nel corso degli ultimi 10-20 anni si sono sostanzialmente modificate, quantitativamente e qualitativamente.

L'Italia, rispetto agli altri paesi dell'UE segue modelli familiari più tradizionali; tuttavia i cambiamenti sono significativi e si riflettono anche e soprattutto sulle condizioni familiari delle donne.

Aumentano le famiglie, non necessariamente costituite formalmente, formate da un numero sempre minore di componenti e con la presenza sempre più frequente di un solo genitore (nella gran parte dei casi di sesso femminile).

A livello nazionale, in 30 anni, il numero di famiglie è cresciuto del 51% superando nel 2001 la soglia del milione e 700.000.

#### **Tavola 1. Famiglie ai Censimenti dal 1971 al 2001**

	1971	1981	1991	2001
Veneto	1.135.212	1.375.062	1.500.572	1.714.341

L'incremento del numero di famiglie è dovuto quasi esclusivamente alla crescita di nuclei formati da un solo componente: la loro percentuale sul totale di famiglie è cresciuta in Veneto dal 10% nel 1971 al 23,3% nel 2001. Nello stesso periodo la percentuale di famiglie composte da 5 o più persone si è drasticamente ridotta del 19% in Veneto.

Queste considerazioni si riflettono evidentemente sull'indicatore relativo al numero medio di componenti per famiglia che dal 1971 al 2001 è sceso da oltre 3,5 in Veneto a circa 2,6.

Pur continuando ad essere ampiamente diffusa la famiglia tradizionalmente composta da "coppia con figli", è significativamente cresciuto il numero di nuclei unipersonali. Va chiarito però che questo incremento non va attribuito particolarmente a un crescente numero di giovani che escono dalla famiglia per andare a vivere da soli, quanto piuttosto all'invecchiamento della popolazione e alla crescente presenza di donne anziane che vivono da sole. Al contrario, se le donne anziane più degli uomini quando restano da sole scelgono preferibilmente di vivere autonomamente, le giovani donne solo molto tardi scelgono l'indipendenza dalla famiglia d'origine: a livello nazionale e locale, infatti, sono sempre di più le persone tra i 18 ed i 34 anni che vivono con i genitori. Come in seguito verrà esposto, su tale fenomeno, pesa non poco la crescente precarietà delle condizioni di lavoro delle nuove generazioni. La famiglia assume un ruolo fondamentale nelle relazioni con il mercato del lavoro: offre spazi di co-residenza che permettono, soprattutto ai più giovani, di accettare per più lungo tempo il rischio di un'occupazione instabile o di un lavoro atipico; mette a disposizione dell'individuo risorse provenienti da persone che, pur non risiedendo assieme, ma essendo legate da relazioni di parentela, possono aiutare a trovare un lavoro, affrontare un'emergenza occupazionale, contribuire all'acquisto di un'abitazione, mettere a disposizione lavoro di cura non pagato.

La famiglia detiene tuttora, un ruolo decisionale per l'allocazione della forza lavoro dei propri membri fungendo da fattore di flessibilità rispetto alle esigenze economiche del territorio. A livello di mobilità individuale del mercato un canale da non sottovalutare resta ancora il modello del "mettersi in proprio" costruito e mediato in famiglia.

In Veneto, il welfare lo producono ancora le famiglie, le associazioni e le reti informali; le imprese nascono dalle famiglie, ma crescono grazie anche alle risorse del territorio e della comunità locale. Nel nord-est un terzo delle famiglie (36%) riceve aiuti di questo tipo, con prevalenza degli aiuti domestici e di cura su quelli economici.

Dobbiamo però sottolineare come sia ormai in atto un meccanismo di erosione e trasformazione di questo sistema di economie informali prodotte nell'ambito della famiglia, che hanno sempre costituito una delle più importanti risorse implicite del modello di welfare e dello stesso sviluppo economico del Veneto.

**Tavola 2. Indicatori sulle strutture familiari ai censimenti dal 1971 al 2001**

	Anni di censimento			
	1971	1981	1991	2001
<b>Percentuale di famiglie unipersonali</b>				
Veneto	10,19	15,08	18,09	23,31
<b>Percentuale di famiglie con 5 o più componenti</b>				
Veneto	25,93	16,39	11,21	6,94
<b>Numero medio componenti</b>				
Veneto	3,58	3,12	2,89	2,61

Fonte: Istat

Nel Veneto il 49,5% delle coppie con figli ne ha un solo.

Inoltre, come già sottolineato in precedenza, quella veneta è una popolazione più "matura" e ciò si riflette anche sul dato relativo all'età del figlio più piccolo che nel 41,4% dei casi ha 18 anni o più. Ne consegue che la percentuale di coppie con il figlio minore in età prescolare è pari al 26% in tutto il Veneto.

**Tavola 3. Coppie con figli per classe d'età del figlio più piccolo - Censimento 2001**

	Classi di età del figlio più piccolo					Totale
	Fino a 5	Da 6 a 13	Da 14 a 17	Da 18 a 24	25 e più	
Veneto	26,0%	22,4%	10,1%	19,0%	22,4%	100,0%

Fonte: Istat

La presenza della madre nei nuclei monogenitore era ed è ancora ampiamente prevalente, aggirandosi in percentuale intorno all'83-84%.

Nei nuclei monogenitore, i maschi sono di età più matura rispetto alle femmine e ciò emerge chiaramente.

**Tavola 4. Nuclei familiari costituiti da un solo genitore e figli per sesso e classe di età del genitore - Censimento 2001**

	Classi di età del genitore (valori % sul totale)								Totale (V.A.)
	Meno di 25 anni	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75-84	85 anni e più	
<b>genitore maschio</b>									
Veneto	0,5%	3,6%	12,1%	22,5%	25,1%	19,8%	11,5%	5,0%	27.090
<b>genitore femmina</b>									

Veneto	1,0%	7,7%	17,4%	18,1%	18,8%	18,6%	12,6%	5,8%	136.362
--------	------	------	-------	-------	-------	-------	-------	------	---------

Fonte: Istat

Anche se in Italia il matrimonio continua a rappresentare per i giovani un'istituzione di grande importanza, i dati sull'evoluzione dei tassi di nuzialità dimostrano che ci si sposa sempre meno e sempre meno giovani, con la conseguenza più evidente che il posticipo del matrimonio contribuisce ad aumentare la permanenza (già abbastanza lunga in Italia) dei giovani in famiglia.

Questa riduzione del tasso di nuzialità riguarda non solo il contesto locale ma è un fenomeno che sta interessando tutto il Paese, al punto da collocare l'Italia al di sotto della media europea per numero di matrimoni ogni 1.000 abitanti (4,5 contro il 4,8 europeo, dati del 2006). Confrontando il titolo di studio degli sposi al momento del matrimonio, i dati del 2006 non si discostano significativamente da quelli degli anni precedenti, confermando la prevalenza del possesso di un titolo di studio equivalente. Nei casi in cui il titolo di studio degli sposi non è equivalente, prevale ampiamente la percentuale in cui è la sposa ad avere un titolo superiore.

I dati relativi alla condizione professionale delle spose al momento del matrimonio indicano nella quasi totalità dei casi l'appartenenza attiva al mercato del lavoro, in stato di occupazione (83%) o di ricerca di lavoro (5,6%), mentre continua a diminuire la percentuale di donne che si sposano in condizione non attiva (casalinghe o altro). Tra le occupate, la percentuale di lavoratrici dipendenti è pari all'80%, dato decisamente superiore alla corrispondente percentuale relativa agli sposi (64,7%); la loro occupazione è prevalentemente di tipo impiegatizio (77% sul totale delle lavoratrici dipendenti) o operaio (13,8%), mentre la percentuale di spose con una mansione direttiva o dirigenziale è ferma al 4,3% (11,7% la corrispondente percentuale relativa agli sposi).

#### **In sintesi si rilevano le seguenti tendenze:**

- diminuzione della natalità (che non riesce più a rigenerare le famiglie);
- aumento del numero delle famiglie *anagrafiche* nonostante il fatto che la popolazione (autoctona) sia arrivata alla crescita zero (aumentano i nuclei familiari di immigrazione, i ricongiungimenti familiari, le convivenze, i nuclei ricomposti soprattutto nelle città);
- aumento dell'età media al matrimonio, sia per gli uomini che per le donne;
- correlato al postponimento delle scelte matrimoniali, c'è il postponimento delle scelte procreative, per cui la procreazione si concentra nell'intervallo di tempo in cui la donna ha all'incirca fra i 30 e 35 anni di età;
- diminuzione dell'ampiezza media della famiglia (2,61 componenti in media);
- aumento delle coppie senza figli;
- aumento delle coppie non coniugate con figli;
- diminuzione delle coppie con figli;
- aumento delle famiglie monogenitoriali (prevalgono le donne con prole) e delle famiglie formate da adulti soli (giovani, vedovi/e, separati/e, divorziati/e);
- aumento delle famiglie anziane, e in particolare dei *single* anziani (prevalgono le donne);
- allentamento dei rapporti di parentela, quindi maggiore isolamento sociale delle famiglie;
- aumento delle separazioni e dei divorzi;
- leggero, ma significativo, aumento del numero di figli nati fuori del matrimonio;
- diffusione della "famiglia lunga del giovane adulto", cioè la propensione di un numero crescente di figli a rimanere nella casa dei genitori oltre l'età media di matrimonio;
- non ci sono dati ufficiali, solo stime: gay e lesbiche rappresenterebbero dal 5% al 10% della popolazione.

Nella comunità locale emerge il problema di considerare la famiglia come soggetto sociale, non come terminale passivo o, peggio, come strumento per la de-responsabilizzazione dello Stato. Ciò non implica una politica "dirigistica" verso la famiglia, né costringe ad un particolare "modello etnocentrico di famiglia" ma invece, configura un sistema di servizi che operi in vista di accrescere



le capacità di autonomia culturale e organizzativa delle famiglie stesse nel risolvere i loro problemi di vita quotidiana nell'ottica della opportunità di migliorare la loro capacità gestionale.

Più precisamente si evidenziano i seguenti aspetti:

- alte quote di popolazione anziana ed aumento dei “grandi vecchi” con problemi di cura;
- pluralizzazione delle forme familiari caratterizzate da una progressiva fragilità di “care” che si concretizza:
  - per le famiglie più giovani in problemi di conciliazione fra lavoro e accudimento dei figli;
  - per le famiglie più anziane in problemi di “tenuta fisica” rispetto alla fatica e ad un investimento totalizzante nella cura dei grandi vecchi;
- identità femminile ancorata ad un'autonomia incardinata sul lavoro professionale extrafamiliare e su un'etica della responsabilità che coniuga diritti di auto realizzazione con doveri di cura;
- identità maschile che evidenzia ancora una non egualitaria corresponsabilità negli impegni di cura;
- presenza di una cultura della solidarietà fra le generazioni che tende a mantenere a casa le persone non-autosufficienti;
- un welfare che, pur ampliando la sfera degli interventi in tale direzione, non riesce a coprire (anche sul versante dei costi) le molteplici esigenze connesse alla vita quotidiana, soprattutto quando esse richiedono un'assistenza/affiancamento pressoché permanente che vanno ben oltre ad un care prestazionale a prevalente valenza socio-sanitaria;
- aumento progressivo del fenomeno migratorio, sempre più femminilizzato, che offre disponibilità lavorative immediatamente spendibili nel care familiare, con particolare rilevanza del lavoro di cura domiciliare “giorno e notte” o comunque a “orari lunghi”;
- l'affermarsi di stili di vita e modelli di consumo più individualizzati;
- un innalzamento delle aspettative circa la qualità della vita;
- lo sviluppo di nuove forme di azione collettiva orientate al controllo dei rischi sociali a livello locale (*sviluppo del terzo settore, sostituzione e collaborazione con il pubblico*);

### **Mogli, madri e lavoratrici: qualche considerazione su indagini nazionali**

Non potendo disporre di informazioni maggiormente dettagliate a livello territoriale, ma data la rilevanza del tema, si ritiene opportuno proporre qualche riflessione sulla base di un'importante rilevazione effettuata a livello nazionale dall'Istat nel 2002 sulla maternità e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Nel seguito si riportano schematicamente i risultati più significativi dell'indagine Istat, condotta, nel 2002 su un campione di 50.000 donne, a distanza di circa 18-21 mesi dalla nascita dei figli.

#### **Le madri che perdono o lasciano il lavoro**

- Il 6% delle donne occupate in gravidanza ha perso il lavoro (il licenziamento, la fine del contratto, la cessazione dell'attività del datore di lavoro sono tra le cause più frequenti).
- Il 14% di chi lavorava in gravidanza ha deciso di abbandonare l'attività, per orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari o per dedicarsi completamente alla famiglia.
- Il 71% delle donne che durante la gravidanza non lavorava ma che aveva svolto in passato un'attività lavorativa, al momento della rilevazione ha dichiarato di desiderare di tornare a lavorare. La scelta di sospendere l'occupazione, quindi, sembra essere molto spesso una decisione non definitiva ma temporanea. Il desiderio di avere un'occupazione scende al 50% in riferimento alle donne che non hanno mai lavorato.

#### **Le madri che continuano a lavorare**

- Il 35,7% delle madri che lavorano afferma di avere difficoltà nel conciliare la vita lavorativa con quella familiare, soprattutto per la rigidità dell'orario di lavoro (44,4% dei casi) o a causa del

lavoro a turni (pomeridiano o serale) o durante il fine settimana (26,8%). Ciò vale soprattutto per le madri con età più elevata e con più figli, con un'istruzione più elevata (44% delle laureate), che lavorano a tempo indeterminato (38%) e a tempo pieno (47%). Naturalmente le percentuali si abbassano nei casi in cui è possibile fare riferimento alle reti informali di aiuto (nonni, baby sitter).

### **Come conciliare lavoro e famiglia**

- Il ricorso al part time è tra le strategie più utilizzate soprattutto nel centro nord (43%), da parte delle donne con più figli (43%), che lavorano nel privato (48,4%) e nel terziario (55%). Si tratta di uno strumento quindi molto utile, soprattutto se reversibile e volontario: l'81% delle neo madri che è passata al part time dichiara di non avere problemi di conciliazione tra la famiglia e il lavoro.
- Tra le donne che lavorano a part time, però, il timore di perdere il lavoro è molto forte (70%), forse perché legato ad un contratto temporaneo o occasionale.
- Gli strumenti per l'astensione facoltativa dal lavoro e i congedi parentali sono più utilizzati al nord (81% delle neo madri) che al sud (66%); prevalentemente ne fanno uso le diplomate e le laureate. La grande maggioranza, poi, afferma di avere avuto una regolare retribuzione o un'indennità nel periodo di astensione.
- In riferimento ai congedi parentali, solo il 7% dei padri ha dichiarato di averne fatto uso entro i primi due anni di vita del figlio, e un ulteriore 4% ha dichiarato l'intenzione di usufruirne in futuro.
- In Italia è molto frequente l'uso delle reti informali di aiuto e della solidarietà intergenerazionale, tant'è che solo il 20% dei bambini è affidato ad un asilo nido, pubblico o privato. Al sud, anche per la nota carenza di servizi pubblici per l'infanzia, il ricorso all'asilo nido è minore che al centro e al nord (rispettivamente 6%, 13% e 15%). In generale poi al nord vi è una leggera maggiore tendenza ad affidare i figli ai nonni.

### ***I servizi per l'infanzia***

- Le madri hanno in generale un atteggiamento positivo nei confronti dei servizi per l'infanzia. In particolare i giudizi verso il servizio di asilo nido pubblico sono molto positivi (in media 73%).
- Il 28% delle madri che non ha mandato il proprio figlio all'asilo nido dichiara che in realtà avrebbe voluto farlo.
- Le madri che vorrebbero fare uso dei servizi per l'infanzia, ma che non hanno potuto, dichiarano tra i motivi più frequenti la mancanza di posti (22%), la carenza di offerta nel comune di residenza (21%) e la retta troppo cara (19%).

### ***Il lavoro domestico***

- Il 73% delle madri non riceve aiuti per i lavori in casa. Tra chi li riceve, nel 38% dei casi fa ricorso a una colf (che spesso è anche baby sitter), nel 28% dal partner, nel 21% dai nonni.

Dalle ultime rilevazioni condotte da "Veneto Lavoro" emerge con particolare rilievo la consistenza nella regione del sottoinsieme delle donne non attive, ma disponibili a lavorare immediatamente a particolari condizioni (part-time, vicinanza all'abitazione, ecc). Esse costituiscono una quota di riserva di lavoro pronta a entrare nel mercato (forse presente in forma irregolare o temporanea), non appena si modificassero alcuni caratteri del mercato del lavoro, realizzando le condizioni per consentire la conciliazione delle responsabilità familiari con quelle occupazionali.

### **In particolare sul versante del mercato del lavoro veneto si evidenzia:**

- basso tasso di disoccupazione e significativo tasso di occupazione femminile;
- ampie possibilità lavorative, con compresenza di lavoratori/trici "forti" e "deboli";
- progressivo incremento del lavoro di cura e dei servizi alle famiglie, soprattutto a domicilio a pieno tempo o comunque ad orari lunghi;

L'accesso a tale mercato è tipicamente femminile:

- giovani che svolgono attività di baby sitting;
- donne senza qualifiche professionali specifiche;
- donne immigrate (la maggioranza delle lavoratrici impegnate nel lavoro domiciliare a tempo pieno), di cui molte senza permesso di soggiorno. Per queste ultime tale soluzione lavorativa risponde ad una duplice esigenza: quella di poter disporre da subito di un alloggio e di effettuare risparmi sul salario.

Tale mercato (in particolare quello domiciliare a tempo pieno) è fortemente connotato al femminile ed è in larga parte invisibile e sommerso.

Un mondo, quello delle lavoratrici, fortemente marcato sul piano etnico in quanto le immigrate rappresentano la quasi totalità di quelle impegnate nella attività "notte e giorno" o comunque ad orari lunghi, ma anche rappresentato da fasce deboli di donne autoctone senza specifiche competenze professionali.

Un mondo, quello delle famiglie locali, costituito da figlie, nuore, nipoti, sorelle che addestrano, alfabetizzano, sostituiscono, affiancano, danno regole e controllano, in una dimensione relazionale di "catena al femminile" che contemporaneamente le accomuna e le divide sulle responsabilità ed i doveri della cura comunque in capo, innanzitutto al genere femminile.

Dal 1998 è iniziata nel Veneto, come nel resto del Paese, la tendenza all'aumento di famiglie con due o più occupati nel mercato del lavoro retribuito. Tale aumento del numero di occupati nella famiglia è frutto sia di scelte legate al ruolo della donna nell'ambito dell'organizzazione familiare, sia della permanenza di figli occupati nella famiglia di origine.

Il modello delle "famiglie a doppia carriera", che prima riguardava un numero marginale di casi, sta divenendo il modello prevalente. Malgrado i cambiamenti avvenuti, il Veneto continua a mantenere alcuni caratteri peculiari che lo distinguono dalle altre regioni e che sembrano derivare dal passato: in particolare la quota di famiglie estese, cioè famiglie costituite da due o più nuclei (coppie o monogenitori), è notevolmente superiore a quella di quasi tutte le altre regioni: 7,1% contro il 3,2% dell'Italia nord-occidentale e il 5,1% della media nazionale. Il Veneto è anche la regione che ha la più alta quota di coniugati che vivono con la madre nella stessa abitazione (5,4% contro il 3,6% della media italiana).

Nel Veneto solo il 4,9% delle famiglie con minori di 15 anni ricorre a una baby-sitter per la cura dei figli, contro il 40% delle famiglie che ricorre ad aiuti extra-familiari gratuiti per consentire di conciliare l'attività di casa con quella sul lavoro.

Negli ultimi anni la famiglia è tornata ad emergere come soggetto primario delle politiche per il Welfare. L'aumento del tasso di occupazione femminile, determinato anche dal veloce innalzamento del livello di istruzione, ha contribuito a posticipare la costituzione di un nuovo nucleo familiare.

L'indebolimento di tutte le reti di solidarietà familiare ha contribuito all'evoluzione "di fatto" del mercato del lavoro verso forme flessibili ad elevata mobilità.

In media le donne lavorano un numero di ore inferiore rispetto a quello degli uomini, tranne le imprenditrici e le lavoratrici autonome. Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, si assiste ad una progressiva diminuzione delle ore lavoro "per il mercato" e ad un corrispondente aumento delle ore di attività di cura connesso all'aumento degli impegni familiari.

Il mutamento della struttura della famiglia e delle reti di sostegno interfamiliari ha portato, in generale, ad un aumento dei costi di conciliazione tra lavoro per il mercato e impegno per la famiglia e ad un peggioramento della qualità della vita (De Angelini, 2003).

L'onere di conciliare tempi di lavoro e tempi di cura continua a rimanere per lo più a carico delle donne e, pertanto, i tempi per raggiungere il posto di lavoro, l'orario, la sua distribuzione nel corso della giornata, della settimana, dell'anno, la disponibilità e le caratteristiche dei servizi sociali ed educativi presenti sul territorio, rappresentano fattori condizionanti la partecipazione delle donne e la loro permanenza nel lavoro retributivo extrafamiliare.

L'esistenza di queste necessità si è tradotta in questi anni nell'aumento di disponibilità a lavorare a particolari condizioni: la progressiva sostituzione del lavoro di cura parentale con quello offerto dal mercato (colf, badanti, baby sitter, ecc.) ha modificato i tempi di entrata e uscita dallo stesso delle donne, soprattutto di quelle in età intermedia con figli minori. Le trasformazioni economiche e sociali sopra descritte fanno emergere la necessità della conciliazione fra lavoro e cura, determinando nuove realtà conseguenti, quali la disoccupazione da basse oppure obsolete competenze, le cure per familiari anziani, disabili o malati (conseguenza dell'aumento dell'aspettativa di vita), la monoparentalità, le tutele sociali insufficienti per far fronte alla cura dei minori. In questo contesto la partecipazione femminile al mercato del lavoro, modificata per quantità e qualità, entra in conflitto con la natura concessiva delle eccezioni al tempo standard di lavoro per ragioni di cura che alimenta ulteriormente la segregazione di genere, verticale e orizzontale.

## **DIRITTO DI FAMIGLIA. QUALI TRASFORMAZIONI?**

*Dott.ssa Barbara Borin\**

Grazie per l'invito ad un confronto sulle novelle normative (nuove leggi e provvedimenti) che ci aspettiamo che questo governo, come ci ha promesso, adegui ad una società che cambia, nei termini in cui si è espressa la prof.ssa Lazzari or ora.

Il governo ha già dedicato degli spazi a riflessioni: spazi molto importanti nei quali sono intervenute le massime cariche dello Stato (e mi riferisco al Presidente della Repubblica). Prendo le mosse mutuando proprio l'intervento del Presidente della Repubblica al convegno sulla famiglia organizzato dalla ministra Bindi e dalle disposizioni della nostra Costituzione Repubblicana. Sicuramente voi tutte conoscerete il testo dell'articolo 29 Cost., ma ve lo rinfresco:

*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.*

Questo è il primo comma; il secondo sancisce quel principio di uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi che è rimasto lettera morta per tantissimi anni fino alla riforma del 1975 e che per certi aspetti non è completamente attuato nemmeno oggi.

*Il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.*

Voi sapete come la nostra Costituzione sia stata il parto, non certo indolore, delle due anime dell'Assemblea Costituente e in articoli come il 29, ma anche come il 37 della Costituzione, con riferimento alla donna lavoratrice, emergano come geysir questi diversi spiriti. A lungo si è dibattuto sul concetto di "società naturale" e sul perché i Padri costituenti abbiano voluto sancire questo concetto.

Di sicuro ci fu bisogno in quegli anni di sganciare il dato normativo della famiglia da quello che era stata la famiglia in epoca fascista: siamo portati a dimenticarlo, però non dobbiamo dimenticare la necessità di contestualizzare le espressioni usate dal legislatore costituente. Quindi "famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", vuol dire rispetto delle scelte individuali delle persone e limite che l'ordinamento pone a se stesso nell'intervenire sulla normazione della vita della famiglia: famiglia come contesto, come formazione sociale ove si sviluppa la persona umana e quindi dall'art. 29, contenuto nella parte prima della Costituzione, risaliamo ai principi fondamentali all'articolo 2:

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

Preciso che nella parola "uomo" è inclusa anche la donna, perché molto spesso, non essendoci il neutro, nella lingua italiana la parola uomo viene usata per contraddistinguere sia gli uomini sia le donne. I diritti inviolabili quindi sono anche della donna, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri citati nell'art. 2; le formazioni sociali ove si svolge, ove trova sviluppo la persona umana sono anche la famiglia non sancita da un matrimonio. Le famiglie di cui ci ha parlato la prof.ssa Lazzari sono tutte meritevoli di riconoscimento e di tutela da parte dell'ordinamento giuridico in applicazione dell'art 2.

Fra i tipi di famiglie possono esserci anche quelle tra persone dello stesso sesso. Dopo l'art. 2 della Cost., come tutti ben sappiamo, viene il 3, che non è un articolo casuale, è forse quello più

---

\* La Dott.ssa BARBARA BORIN è avvocatessa libera professionista. Legale di riferimento della CGIL di Vicenza per le vertenze di lavoro. E' consulente legale dell'Associazione "Donna chiama Donna" di Vicenza, che si occupa delle problematiche delle donne, sia in campo familiare e personale, sia nella vita lavorativa e sociale. Ha partecipato, in qualità di docente o relatrice, a corsi di formazione, convegni e seminari organizzati da Università, Enti e associazioni. E' autrice con Levi Bettin e Maria Luisa Quadri del libro "Quando la coppia scoppia", ed. Ediesse, 1994.

importante della nostra Costituzione: sancisce il principio di uguaglianza non solo formale ma anche sostanziale:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Ma, rimanendo al primo comma del principio di uguaglianza formale, siamo tutti uguali senza distinzione di sesso, allora se ciò è vero e abbiamo tutti diritto come singoli e come formazioni sociali ad un riconoscimento da parte della Repubblica, nulla vieta che esistano delle famiglie e delle convivenze, non solo eterosessuali, quali quelle di cui all'art. 29, ma anche omosessuali, ripeto in applicazione del combinato disposto degli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione che contengono alcuni tra i suoi principi fondamentali.

Se poi scendiamo nel dettaglio di una famiglia incardinata e riconosciuta da norme giuridiche, non possiamo dimenticare il disposto all'articolo 37 della Costituzione, in cui si dice tra l'altro che la donna lavoratrice ha diritto a parità di lavoro, alla stessa retribuzione dell'uomo lavoratore (e su questo, sull'uomo e sulla sua produttività come parametro della retribuzione femminile, potremmo aprire un dibattito che ci occuperebbe per giorni) le cui condizioni di lavoro devono rispettare la sua essenziale condizione familiare.

Queste parole hanno pesato come macigni per legittimare il ruolo familiare e domestico e quindi il ruolo di non occupazione o sotto occupazione o occupazione part-time o comunque di dipendenza e quindi di povertà in capo alle donne.

L'articolo 37 della Costituzione è stato considerato un articolo meramente programmatico e sono andati tutti a nozze con questa interpretazione programmatica perché in quel momento le norme del diritto di famiglia erano ancora del 1942; l'articolato in materia dei diritti e doveri dei coniugi nascenti dal matrimonio (art. 143 e ss.) era cioè anteriore alla riforma del 1975. L'articolato diceva che la moglie segue la condizione giuridica del marito, ne assume il cognome e che il marito ha il dovere di mantenere la moglie, il che potrebbe farci sorridere, pensando al nostro diritto come mogli ad esser mantenute, e con tutte le accezioni poco simpatiche che questa espressione può avere ma soprattutto, vista e letta oggi, vuol dire la legittimazione alla non autosufficienza della donna, con le conseguenze in materia di povertà e di impossibilità alla sopravvivenza del nucleo composto da una sola persona alla quale faceva cenno poc'anzi la prof.ssa Lazzari.

Nel 1975 la riforma del diritto di famiglia ha tentato di adeguare la normativa in materia di diritti delle persone in questo plus della famiglia, che è soggetto diverso dalla sommatoria dei suoi componenti, ai principi costituzionali e anche ai principi della Comunità Europea.

Il diritto comunitario è su un'altra lunghezza d'onda rispetto alla normativa italiana, ha tentato senza completamente riuscirci di adeguarsi al mutamento sociale.

Come dicevo prima, da una parte non è sempre vero che esiste un parità tra i coniugi.

Mi riferisco, solamente per farvi un esempio, a quell'articolo del Codice Civile che recita che in caso di contrasto dei coniugi nella gestione del menage familiare, c'è un giudice al quale ci si può rivolgere, ma in caso di urgenza e necessità, prevale la volontà del marito e quindi se deve essere adottato un provvedimento, quello dev'essere un provvedimento coerente con il desiderio, la decisione del marito piuttosto che quello della moglie.

La problematica in ordine al cognome dei figli è nota; ogni tanto riaffiora agli onori della cronaca per progetti di legge e quindi non mi ci soffermo.

Non esiste un vero e proprio principio di uguaglianza nemmeno nella normativa del 1975 con riguardo anche ai figli, ed è questa la riflessione che io volevo dare a voi anche in relazione alla recente modifica del Codice Civile, in materia di separazioni e sulla quale aprire un dibattito, vista anche la presenza, tra il pubblico, di molte persone giovani che potranno dare secondo me un valido contributo concettuale a queste nozioni.

La recente riforma in termini di separazioni tra i coniugi è stata voluta dal precedente governo per dare soddisfazione a quelle associazioni di padri separati che erano scese in piazza sostenendo, ad esempio “noi siamo stufi di fare gli ufficiali pagatori, vogliamo partecipare, essere presenti nella vita dei nostri figli anche dopo la separazione”.

La modifica alla legge 54 del 2006 ha sancito come principio generale quello dell'affido condiviso. Ciò significa condivisione delle scelte, da parte dei genitori separati, e mantenimento del ruolo della genitorialità pur a famiglia divisa; ha dato una importanza, ha fatto diventare protagonisti i figli dal punto di vista del loro diritto al contributo di mantenimento da parte dei loro genitori. Il figlio maggiorenne è il percettore diretto del contributo di mantenimento, con dei temperamenti dati dalla giurisprudenza, ma se convive con la madre, l'abbiamo appena visto, vive a carico suo dal punto di vista dell'ordinario: le utenze, l'affitto, la spesa, il vestiario, le spese mediche ordinarie. Vive a suo carico, ma con quali soldi la madre provvede a mantenerlo? Non più e non solo con i propri e con quelli che riceve dal coniuge separato o dall'ex coniuge e padre dei suoi figli, e quindi con la somma che viene a far parte del bilancio familiare, ma gode di denaro che per legge può essere veicolato dal padre tramite il figlio. Questo presuppone un rapporto e un contratto tra i genitori affidatari, (lo chiamo affidatario anche se tecnicamente non più tale, perché il figlio è maggiorenne), tra il genitore con il quale il figlio vive e il figlio stesso, contratto che assimila la relazione madre figlio ad una famiglia di fatto, non diverso da quel contratto tra coppie di conviventi non sposati tra di loro. I numeri ci dicono che queste sono convivenze importanti, importantissime, perché l'affidamento dei figli minori è prevalentemente alle donne, che i figli rimangono con le madri fino ad età avanzata e continuiamo a chiamarli figli anche se sono adulti, ma hanno questo rapporto di filiazione, magari mantengono questo stretto rapporto di filiazione, di dipendenza con la madre con la quale convivono, che si cura di loro, continua a svolgere l'attività di cura con risorse che magari sono anche lo stipendio che i figli cominciano a guadagnare, suddivisione di risorse che implica un contratto, un accordo, una negoziazione.

Quando entrò in vigore questa legge mi chiamò una mia cliente e mi disse: “E io adesso come faccio?” E io dissi: “Lei si mette a tavolino con suo figlio e se non l'ha mai fatto fino ad adesso, cosa gravissima, rende edotto suo figlio di cosa costa vivere, di quali sono le spese che devono essere affrontate”. E lei mi dice: “Mio figlio non mi darà mai i soldi che suo padre gli passa”. Io rispondo: “Male. perché vuol dire che lei ha sbagliato come educatrice, perché suo figlio pensa che il frigorifero si riempia per opera della bacchetta magica di mago Merlino. Vive nella luna, se preme l'interruttore della luce, ma non sa chi la paga e quanto”.

Il lato positivo di questa normativa, per altri versi deprecabile, è l'obbligo di far crescere nella convivenza i figli; nel permanere della convivenza, forse, porterà a far comprendere a questi figli maggiorenni che il loro permanere con le madri o con i padri non è l'adempimento da parte di padri e madri ad un obbligo sancito da norme costituzionali o sub costituzionali, ma quando questi figli hanno raggiunto l'età dell'autosufficienza economica dev'essere il frutto della scelta e quindi come tale negoziata, nei limiti del rispetto reciproco.

Le convivenze al di fuori del matrimonio, ci ha detto adesso la prof.ssa Lazzari, sono molto aumentate. Il dato è estremamente preoccupante in assenza di una normativa specifica, non tanto perché io sia fautrice di “PACS” o di situazioni di questo genere, (mi sono già pronunciata in senso contrario, perché esistono delle norme che regolano il matrimonio e non capisco perché situazioni simili a quelle del matrimonio debbano abbisognare di una normativa specifica: uno sceglie di non avvalersi di un'applicazione di una determinata normativa, e ne paga le conseguenze).

Però ad oggi, non essendo ancora parificati i figli naturali dai cosiddetti figli legittimi, cioè nati nel matrimonio, nonostante il dettato costituzionale, non sono parificati in vita dei loro genitori, non sono parificati nelle norme successorie, e quindi possono essere trattati come successori di serie B rispetto ai figli legittimi.

A questa situazione di non uguaglianza si aggiunge poi la difficoltà del riconoscimento dei diritti in capo ai figli naturali per la duplicazione delle competenze tra il tribunale per i minorenni e il

tribunale civile ordinario: competente l'uno solo in materia di affidamento dei figli e l'altro in materia di mantenimento a carico del genitore non affidatario.

Vi racconto tutto questo perché si continua a parlare, ed è una delle istanze mosse da questo governo, dell'importanza di istituire un tribunale per la famiglia, cioè un contesto ove tecnici, come quelli che lavorano per il tribunale per i minorenni, incrocino le loro competenze con altri tipi di tecnici, cioè i giudici.

Dall'altra parte, la coppia di fatto, con figli naturali, cioè la coppia di genitori non sposati tra di loro con figli, che raggiunga un accordo in ordine alle modalità della sua separazione e alle modalità di gestione della famiglia, stipula un patto valido che viene riconosciuto dall'ordinamento a livello di tribunale per i minorenni o di tribunale ordinario. Allora se è vero che pattiziamente è riconoscibile, ed è riconosciuto questo tipo di accordo fra ex conviventi, genitori naturali di figli che necessitano di mantenimento, allora è anche vero che l'ordinamento già accetta una regolamentazione per le famiglie di fatto e quindi non è vero, e non è solamente vero, che la famiglia autentica è quella di cui agli articoli 143 e ss. del Codice Civile. Esistono queste contraddizioni che scoppiano periodicamente e che sono destinate a diventare sempre più eclatanti man mano che nuove norme riconoscono l'esistenza di famiglie di fatto.

Per esempio, la disciplina dell'amministratore di sostegno (colui che aiuta chi non è in grado di provvedere ai propri interessi) prevede che sia scelto dal giudice, nell'ambito dei parenti o di chi viva stabilmente con la persona beneficiaria di questo istituto. La persona che vive stabilmente dunque può essere chiunque, anche il mero convivente.

Sempre nella legge del 2006, in termini di separazione, si dice che un coniuge separato o divorziato, che abbia avuto la casa in assegnazione, perché ha dei figli minori, perde questo diritto all'assegnazione della casa nel momento in cui da separato/a, quindi ancora coniugato/a con un'altra persona, avvia una relazione extra coniugale. Questa nuova famiglia di fatto, la famiglia di fatto creata dalla persona separata con figli e il nuovo compagno, prevale sulla famiglia sciolta, frantumata, costituita con i figli e ciò in relazione al diritto alla casa.

Ancora. Se un coniuge, onerato di un contributo di mantenimento a favore della moglie e dei figli, ha una nuova convivenza dalla quale possono essere anche nati dei figli, ha comunque assunto con il secondo rapporto dei doveri, riconosciuti dall'ordinamento, poiché ne consegue che anche l'obbligo di mantenimento nei confronti della prima famiglia può essere rivisto, ridotto in relazione al diritto della seconda famiglia ad essere "mantenuta".

In parte la normativa e in gran parte la giurisprudenza intervengono confondendoci ancor più le idee, perché pur credendo noi di avere un'unica tipologia di famiglia, quella sancita dagli articoli 114 del CC e seguenti, in realtà realizziamo che esistono tanti tipi di famiglia, anche dal punto di vista normativo.



## NUOVI STILI DI VITA. COME CAMBIANO LE FAMIGLIE?

*Dott.ssa Piera Moro\**

Parto da un dato significativo. Con questi stimoli sulla famiglia abbiamo parlato di generi, e anche oggi una cosa salta all'occhio subito: entrando in sala abbiamo visto che la presenza del genere femminile è chiaramente prevalente su temi di questo tipo, come se la famiglia fosse, per così dire "dentro" al pensiero femminile. Vi do un dato: sono presenti in sala quattordici maschi e centoquattordici donne. E' importante, perché abbiamo la sicurezza che c'è una forza ed è sicuramente di genere; inoltre, esiste comunque una riflessione, ma bisogna investire sul coinvolgimento in un pensiero comune.

Parto proprio da questa considerazione perché poi arriveremo anche ad una conclusione su questo pensiero.

Mi sembra significativo non disperdere le cose importanti che sono state dette nelle due relazioni precedenti e quindi non vado a riformulare questo cambiamento che è avvenuto nella società dagli anni '60 fino ad adesso. L'abbiamo visto dentro la nostra esperienza quotidiana e dentro al nostro essere donne e uomini, lo capiamo nelle corse di vita, nei momenti di relazione, soprattutto in quelli conflittuali che avvengono all'interno delle nostre famiglie.

È evidente che ci si sposa sempre meno e in età avanzata. Contestualmente vediamo che il nostro concetto di famiglia si sta sempre più dilatando nel tempo. I sociologi la stanno definendo la "famiglia lunga", la famiglia che fa esperienza di nucleo sempre più tardi e sempre più tardi fa figli. La famiglia è sempre più impegnata in un pensiero di cura perché la vita media degli uomini e delle donne nella nostra società è passata sicuramente a dei livelli di miglioramento della qualità della vita, ma anche di prolungamento dell'invecchiamento in un'età in cui la cura diventa un impegno importante.

Queste sono le cose che a me, come psicologa e come persona che lavora nel quotidiano con le persone e con i bisogni delle persone, più risultano evidenti ed emergono come dato di fatto che ci fa capire comunque come stanno cambiando anche gli stili di vita che hanno due contrapposizioni: uno lo stile di vita individuale e uno stile di vita collettivo, del piccolo gruppo, della famiglia. Dico questo, perché negli ultimi anni la nostra legislazione si è mossa molto sul versante della difesa del diritto individuale e dell'attenzione nei confronti di cosa è giusto e cosa è sbagliato per l'individuo, potenziando che cosa è giusto per me come individuo e sempre meno cosa è giusto per noi come piccolo gruppo, come collettività. Non a caso le grandi leggi che hanno anche trasformato i costumi, parlo della legge sul divorzio e della legge sull'aborto, hanno prodotto chiaramente dei pensieri legati ad una società individuale, dove il diritto del singolo è sicuramente un diritto che, non dico debba prevaricare sul nucleo, ma comunque è un diritto che è stato ben forte dentro ai nostri dibattiti e alle nostre collettività. Quindi, chiaramente, è cambiato anche il pensiero dell'individuo nei confronti del gruppo e del nucleo. Prima la dott.sa Lazzari diceva che i figli rimangono in famiglia. Rimangono in famiglia per due motivi sostanziali: innanzitutto perché hanno cominciato ad elaborare quello che per noi, generazione degli anni '60-'70 ormai è passato, la contestazione nei confronti dei nostri genitori. I nostri figli non la stanno vivendo, stanno vivendo invece un bisogno di appiattimento e di negoziazione del rapporto da adulti e tra adulti, che ritroviamo nel dato statistico datoci oggi, e dentro all'evoluzione di un pensiero da adulti. I figli stanno bene dentro la famiglia non solo per opportunità ma anche perché hanno legami paritari, non gerarchici, e quindi da ciò partono dei negoziati diciamo di "contrattualità condivisa". È chiaro però che questo vuol dire anche, che nel momento in cui faccio la scelta di uscire da questo "guscio", da questo stare

---

\* La Dott.ssa PIERA MORO è psicologa/psicoterapeuta. Per dieci anni è stata direttrice del Servizi Sociali del Comune di Vicenza ed ora è la Direttrice del Villaggio SOS.

insieme e mi proietto invece in un pensiero di unione di coppia, che mi porta anche ad un pensiero di estensione di me e quindi anche di nuova generazione, scatta sicuramente nei nostri animi il sentimento di indecisione, che nasce dalla domanda/paura: “Sarò capace di seguire e gestire questa nuova esperienza?”. Un giovane adulto oggi è un individuo formato, sicuro di essere forte dentro le proprie capacità individuali, (va in palestra, frequenta le beauty farm, vede il mondo e fa viaggi importanti...), poi questa esperienza di uscire, di autonomia e di nuova coppia, chiaramente lo cambia, anche a livello di relazioni; non c'è più un pensiero individuale, c'è un pensiero di coppia, di condivisione, ma c'è anche un pensiero di scontro. Queste sono le grosse incertezze, che i nostri figli, le nuove generazioni hanno davanti, rispetto all'essere capaci di proiettarsi in un futuro, quando il futuro è come se fosse un presente. Questa è la sensazione più forte che provo all'interno del mio lavoro, che non è epidermica: ho la certezza che le nuove generazioni si stiano posizionando, ridefinendo in un'incertezza presente anche in quelle che sono le loro capacità. C'è poca autostima nella capacità di proiettarsi nel futuro, un po' perché sono protetti, un po' perché hanno l'abitudine lunga (protrattasi nel tempo) a non essere protagonisti anche nel rischio, e questo li porta ad un pensiero di insicurezza. Questa è una cosa che credo vada tenuta presente.

L'altro punto forte sono le famiglie costituite dai grandi vecchi, dagli anziani. Nella nostra città, Vicenza, il dato che per me ormai non può che essere sconvolgente, se ci pensiamo, è che solo in città abbiamo 3.714 anziani sopra i 65 anni, soli, senza reti familiari di vicinanza. Giustamente, come dice Francesca Lazzari, in prevalenza femmine. Però sono soli, senza un rapporto diretto con dei figli che stanno vicino; magari non stanno molto lontano, abitano nell'interland, però sono fuori dalla portata del bisogno, ma soprattutto sono fuori dalla portata della relazione, sapendo perfettamente che la famiglia di supporto, quindi i figli che siamo noi e la generazione subito dopo, è impegnata sul versante lavorativo, così come ci aveva detto la dott.ssa Lazzari, con tutte e due le figure parentali bene o male collocate al lavoro, o con lavori fissi o con lavori precari, ma comunque impegnati a sostenersi economicamente. Di conseguenza, questo è l'altro tema importante relativamente ad un welfare che deve sapersi muovere nei confronti di un supporto che deve essere chiaro. È vero che esiste la famiglia naturale, è vero che la famiglia ha delle risorse di cura che però non riesce a soddisfare in prima persona, è vero che c'è una forza in quanto anche i figli (come emerge anche dall'ultima statistica del CENSIS) credono nel valore della famiglia, ma è anche vero che a livello di risorsa reale, nella proiezione dei prossimi 10-15 anni, diventerà sicuramente uno dei punti forti su cui lavorare, perché ci sarà meno capacità di cura da parte delle generazioni che andranno in supporto delle generazioni più anziane. Cambiano gli stili: abbiamo visto come si è modificato il pensiero della donna accudente rispetto al fenomeno delle badanti. C'è stato un boom e adesso siamo in un momento che sembra quasi di lavoro sommerso, e non si capisce; c'è questa convinzione “tanto c'è qualcun altro che ci pensa”, senza riuscire ad andare dentro al dato, senza capire invece qual è il vero bisogno delle famiglie. Il punto forte, per me, è che in questi ultimi dieci anni abbiamo molto lavorato all'interno delle comunità, specializzando l'intervento e quindi lavorando sugli stili di vita, ma su stili di vita familiari legati alla singola espressione della famiglia. Abbiamo lavorato con i servizi, per esempio con il consultorio familiare sul tema della separazione, sul tema dell'interruzione di gravidanza, sul tema del supporto alla donna, prendendo un pezzettino di quello che è la famiglia. Abbiamo costruito dei sistemi di servizi legati ad aree: l'area dei minori, l'area dei disabili, l'area degli anziani e per anni siamo andati avanti con questo schema producendo una frammentazione di quello che è il nucleo. Invece contemporaneamente sono genitore di un figlio che è dentro al gruppo scout, genitore di un ragazzino disabile, sono figlio di una persona malata di Alzheimer... Per fare tutto questo confronto tra servizi diversi, tra specificità diverse, lavoriamo molto, abbiamo istituito dei servizi capaci di lavorare in profondità sullo specifico, non riuscendo però a produrre servizi che facciano collegamento e tengano unito il nucleo.

Il nuovo welfare deve essere insieme municipale e comunitario: *municipale* significa che i comuni devono operare per il bene comune di tutta la popolazione e *comunitario* significa che lo devono fare rendendosi sussidiari (L. 328) ad una società civile che non si concepisce né come mercato, né come volontariato a rimorchio del sistema politico-amministrativo, ma come tessuto autorganizzato di realtà comunitarie e solidaristiche (quali sono le famiglie, le associazioni del privato sociale, le reti informali, che danno vita a forme di imprenditorialità sociale) capaci di partecipare attivamente e in proprio alla elaborazione e gestione degli interventi di welfare. Lo sforzo delle nuove politiche sociali è quello di saper prendere le distanze dalle tendenze sociodemografiche appena ricordate, che sono bensì reali, ma negative se lette solo come dato di fatto, aprendosi invece alle potenzialità di una nuova soggettività sociale della famiglie (abbiamo il dovere di voler volare). In sintesi, penso si debba passare da politiche segnate da una definizione indistinta della famiglia a politiche che distinguono la famiglia in senso proprio in quanto hanno figli e sono connotate da una solidarietà reciproca fra le generazioni, e dunque in quanto portatrici di capitale sociale primario. Penso si debba passare da un pensiero assistenziale ad un pensiero promozionale ovvero di *empowerment*, nei confronti delle famiglie stesse (Pierpaolo Donati). Gli strumenti non possono essere né l'interventismo dirigista e collettivizzante, né l'*laissez faire* di mercato. La sfida sarà impegnarci sempre più nell'inventare e costruire forme di collaborazione e sinergie fra gli enti locali e i soggetti delle comunità. Soprattutto quelli che già fanno rete o sono potenziali nodi di reti informali-formali.

Io credo che questo sia il vero Welfare che abbiamo davanti, cioè riportare ad una unicità quello che già comunemente esiste come unicità, cioè la famiglia, il nucleo. In questi anni, a livello di welfare abbiamo poco considerato la famiglia normale; abbiamo considerato la parte "malata" della famiglia normale, ma non la normalità. Il vero bisogno che abbiamo di fronte è la cura e il sostegno alla famiglia nella sua normalità: nel ritmo di vita, nella produzione di tempi e orari della città che siano conciliabili con questo bisogno, nel lavoro che sia compatibile, come diceva Francesca Lazzari, col bisogno di cura e di accudimento. Queste sono cose normali, non anormali, altrimenti - e ci riportiamo al discorso che facevamo all'inizio - i nostri figli vivranno, nel prossimo futuro, la famiglia come un grosso peso, come un pensiero: "Aiuto! questa cosa non sono capace di portarla avanti...".

Ecco quindi che, a mio avviso, il pensiero e le attività - come servizi, come ente locale, ma anche come associazionismo e come non profit, del volontariato ma anche del privato sociale - vanno visti spostandosi dalla visione del singolo individuo ad una visione d'insieme, all'interno di un contesto che si muova sulla partecipazione, sul far sentire e sul dare risposte che permettano alle famiglie, ai loro componenti, alle persone, di vivere effettivamente da protagonisti il proprio tempo. Non vanno viste come persone da supportare, ma da coltivare, perché la risorsa c'è, sia di pensiero sia valoriale, ma dentro ad un processo comunitario. Mi spiego. Forse è arrivato il tempo di cominciare a pensare che l'associazionismo familiare, che le reti informali e formali di auto-aiuto sono un po' il futuro di quello che può essere il sostegno vero alla famiglia normale e quindi un protagonismo che non è più legato ad una governance dell'ente locale o dell'amministrazione regionale, o dell'amministrazione dello Stato legata al "faccio io il servizio per la persona", ma promuovano reti di sostegno, anche economico, perché sia la comunità stessa che diventa protagonista del suo fondamento. Io credo che è questo il futuro che abbiamo davanti, ed è già in atto. Non possiamo portare avanti un pensiero di sostegno, di aiuto, di politica sociale, pensando alla famiglia di trenta anni fa. Non è questo il futuro, questo è dire abbiamo dei servizi, manteniamoli in piedi puntellandoli. Il futuro invece si sposta verso l'innovazione e la partecipazione e quindi, un Forum, come quello delle associazioni femminili, deve essere anche capace di uscire dal pensiero e di entrare come protagonista sulla proposta del "fare rete". Non per sostituirci a qualcuno, ma perché sicuramente la risorsa è dentro la comunità stessa. Non possiamo delegittimare la speranza dei nostri figli di poter pensarsi saldi e forti con un pensiero di famiglia che non sia, invece, portato sulle spalle come un macigno.

## DIBATTITO

### *Intervento di Olga Bertaina*

*Vorrei una spiegazione più approfondita su cosa la dott.ssa Moro intende per “rete di famiglie”, perché mi è piaciuta molto questa ipotesi di nuovo Welfare.*

### *Piera Moro*

Chiaramente in un'esposizione si fa fatica ad entrare nel dettaglio e ringrazio per la domanda. In Italia, soprattutto al Nord, si sta sperimentando ormai da 5-6 anni una risposta di sostegno alla famiglia attraverso l'associazionismo delle famiglie stesse. A livello nazionale è il Forum delle Associazioni Familiari, che ha ben rappresentato l'Italia al Convegno di Firenze sulla Famiglia nel mese di maggio. L'abbiamo visto anche muoversi nelle piazze con i vari componenti e con le varie sfaccettature - politiche, ma non solo - di partecipazione.

La “rete di famiglie” è praticamente la consapevolezza che all'interno di un sistema di relazioni, che in alcuni momenti possono essere anche conflittuali, ci sta un sistema relazionale che può essere supportato naturalmente dalle famiglie stesse, aggregandosi. In parecchi Comuni importanti, dove non si è lavorato a *spot* sul sociale, ma si è guardato alla complessità della famiglia, si sono strutturati programmi circolari, dove le reti familiari di supporto - e quindi l'associazionismo familiare - sono diventate per esempio la “Banca del Tempo” tra famiglie. Cioè delle risorse che costano poco a livello economico, ma che hanno un alto valore, anche etico, di partecipazione. Ma pensiamo anche alle reti di famiglie che si stanno occupando di affidamento, di sostegno all'adozione, di buon vicinato, inteso come supporto all'anziano. Ci sono più famiglie, all'interno di un quartiere, che hanno la possibilità e la disponibilità ad esempio di suonare il campanello per capire “come mai non ti ho visto ai giardinetti?”... quelle cose che sono scomparse, ma che sono dentro il naturale sviluppo della famiglia. Come diceva prima Francesca Lazzari, dai 59 anni in su abbiamo sia un sistema di cura legato ai nipoti, che uno legato al buon vicinato. Ecco, queste sono le reti, informali o formali. Diventano rete nel momento in cui un Ente, una Regione o uno Stato danno pregnanza a questo valore che esiste, esiste anche nella nostra città, non dobbiamo andare altrove per scoprirlo!

### *Intervento di Margherita Maculan Carretta*

Io non so se il problema esplode nel momento in cui si formano le famiglie o si va a convivere, ma sempre più spesso mi capita di sentire colleghi che dicono: “Sì, io vivo bene, ho avuto questo figlio, ma da qui a sposarmi c'è ben dell'altro”. Non so da che cosa dipende. E' mancanza di coraggio? Non è un problema economico, perché spesso queste sono famiglie che si possono permettere uno o più figli, addirittura qualcuno arriva a dire che non si sposano perché così hanno più diritti, e qui bisognerà sentire chi è competente. Mi dicono che ci siano anche dei trabocchetti dove i furbi, o presunti tali, ci vivono bene: coloro che non sanciscono in Comune o davanti ad un prete la loro posizione hanno dei vantaggi. È mancanza di coraggio, oppure potremmo come rete aiutare questi giovani a prepararsi meglio al matrimonio? Io ricordo ancora una discussione fatta con suor Maria Grazia e con le altre colleghe e si diceva: “Ma che cosa si fa? Una volta c'erano i consultori, i preti preparavano al matrimonio da un punto di vista religioso, ma quale ruolo può avere la società per insegnare cosa vuol dire avere una famiglia, cosa vuol dire fare un mutuo, cioè queste cose pratiche che fanno “saltare” le famiglie?”. Prima è stato accennato di insegnare ai figli quando vanno oltre la maggiore età, cosa costa vivere in casa, ad esempio quando si accende la luce. È sperabile, augurabile, possibile secondo voi, portare avanti qualche iniziativa? E chi potrebbe farlo, per rendere questi giovani più consapevoli del passo che fanno, oltre al discorso morale che può interessare alcuni di noi, ma proprio per un discorso pratico? Perché dopo, quando le famiglie “scoppiano”, sappiamo tutti i disastri che ci sono.

### ***Piera Moro***

Partiamo da un'esperienza: la frammentazione dei nuclei, cioè la loro rottura, produce stranamente la moltiplicazione delle relazioni: quanti bambini in questo momento hanno 4-8-12 nonni!? Pensate cosa vuol dire per un bambino tenere insieme tante relazioni di questo tipo e quanto è faticoso per le nuove generazioni proiettarsi in una relazione intensa, non superficiale o di convenienza. Diventa difficile e questo è un allenamento che le nuove generazioni cominciano a far fatica a sperimentare, non tanto nel Veneto, (perché i dati che illustrava Francesca Lazzari sono reali, cioè ci si separa un po' meno che altrove) ma comunque anche qui da noi. Questo è secondo me uno dei punti forti dove le nuove generazioni, e non solo, stanno pensando che il rapporto intenso, sancito da un vincolo, è foriero di impegno e anche di lutto. Ad esempio, se mi separo, il conflitto diventa molto alto ed io non voglio soffrire, non voglio stare così tanto male, non voglio avere questo tipo di problema. Nella mia lettura vedo che quando c'è una rottura, c'è un lutto e risulta difficile pensare che in un rapporto ci possano essere anche delle crisi.

### ***Francesca Lazzari***

Io voglio proporre una riflessione laterale rispetto alla proposta di Margherita Maculan, nel senso che il dato generazionale è importante: occorre, diceva, preparare i giovani al matrimonio, ma quello che io vedo oggi è una difficoltà dell'essere giovane; una difficoltà legata ad estreme complessità che vanno al di là della scelta di costituire un nucleo familiare. Sinceramente, se confronto il mio essere giovane negli anni '70, pur avendo meno opportunità sul piano culturale, in quanto le famiglie avevano meno disponibilità economica, avevo delle possibilità che in qualche modo la società mi offriva: in termini di valori, di percorsi... nel senso che sapevo che se studiavo, se mi impegnavo, se facevo fatica, anche lavorando, anche venendo da una famiglia di ceto medio, ed ottenevo un titolo di studio, questo mi permetteva una mobilità sociale, mi permetteva un futuro, una speranza. Io noto che ciò che diceva prima la dott.ssa Moro, questa contingenza, questa difficoltà ad accettare di vivere il futuro è anche perché i giovani vivono una nuova e diversa complessità, che è completamente su piani spostati rispetto a tutto quello che abbiamo visto finora. Essere giovani oggi è completamente nuovo. Le vecchie categorie di pensiero, il vecchio modo di interpretare le dinamiche sociali, familiari, economiche, sono saltate. Sinceramente io capisco l'incertezza, la paura del rischio, il timore di formare un nucleo familiare; capisco anche la paura di crescere. Non credo che i giovani stiano bene in casa fino ai 35 anni. Ci stanno meglio perché non c'è quella conflittualità tra generazioni, perché sicuramente c'è un patto diverso tra adulti, su alcuni piani hanno più opportunità, ma sicuramente hanno anche un futuro più rischioso ed incerto. Allora, non so se la questione è quella di prepararli a questo futuro, perché anch'io che sono della generazione di mezzo ed ho più di 50 anni vivo tutta la contraddizione di questo tempo. Mi chiedo: Quando andrò in pensione? O addirittura: Andrò in pensione? E' una domanda che mio padre non si faceva. Questa è l'epoca in cui ci sono delle incertezze tra generazioni che si incrociano. Io sinceramente credo che dovremmo riflettere di più, trovare strade nuove, pensieri nuovi, modalità diverse, categorie più coraggiose anche per spiegare la complessità. Si potrebbero dire tante cose, però mi sento di spendere una parola: sì, forse sono un po' protetti, ma come non proteggerli, se si può, rispetto a questa realtà? Come possiamo pensare che un ragazzo che prende 800 € al mese non abbia bisogno del nostro bonifico bancario fino a 35 anni? Se le famiglie hanno l'opportunità e la possibilità lo fanno. Allora le dinamiche, le problematiche sul piano del mercato del lavoro, del personale, delle politiche, delle speranze, del futuro, dell'ambiente, della qualità della vita si incrociano e ci rimandano una situazione preoccupante che ha bisogno di originalità nelle soluzioni.

### ***Barbara Borin***

E alla fine viene la legge. Ha ragione Margherita Maculan. Ci sono molte fattispecie, dalla retta degli asili nido, al pagamento dei rifiuti solidi urbani eccetera, che discriminano in relazione al numero di persone appartenenti al nucleo familiare, per cui ci sono molte convivenze di fatto che rimangono tali, non in applicazione di quell'ideale per cui siccome siamo insieme per "l'affectio", cioè l'amore che ci lega e quindi siamo insieme per una libera scelta e rinnovelliamo, ricreiamo, rinverdiamo, rinfreschiamo il nostro amore giorno per giorno, che sarebbe bello, romantico, ma che comunque sarebbe la fine degli avvocati, degli psicologi, dei giudici.

Allora da un lato c'è una buona parte delle convivenze cosiddette more uxorio, al di fuori del matrimonio, frutto proprio della libera scelta, nella quale ci si misura giorno per giorno, momento per momento, dall'altra parte c'è l'approfittare di tutto quello di cui si può godere come madre single per avere la retta dell'asilo inferiore, eccetera, (parliamo della madre perché tutto poi è proiettato in capo alla madre). Questo apre di nuovo un dibattito, al di là del negozio di frode alla legge, o del comportamento illecito che non ci piace. Si apre il dibattito sull'opportunità di regolamentare famiglie di fatto al di là del matrimonio e ciò in realtà diventa un falso problema perché le meno giovani delle presenti si ricorderanno la famosa sentenza della Corte Costituzionale in merito al cumulo dei redditi ai fini fiscali, e all'illegittimità del cumulo. Quella sentenza, che ormai ha più di trent'anni, intervenne in una materia specifica che era quella del pagamento delle imposte. Non sono stati risolti tutti i problemi e le illegittimità derivanti proprio dalla sommatoria; i problemi ci sono, e, mi pare di averlo letto sul giornale l'altro giorno, si aspetta una norma positiva, anche se la stessa legge finanziaria mi pare proponga sgravi sull'ICI, in maniera sostanzialmente iniqua in relazione ai redditi e ai soggetti percettori di reddito. C'è un perpetuarsi delle negatività delle convivenze legittimate e riconosciute dall'ordinamento giuridico, che apre la strada appunto ai cosiddetti sotterfugi o trabocchetti a cui faceva cenno Margherita Maculan.

### ***Intervento di Marina Bergamin***

La dott.ssa Moro diceva giustamente che i servizi hanno creato aree e non hanno tenuto conto dell'insieme. Questa cosa mi suggerisce un altro pensiero: anche le famiglie possono essere trattate come aree ed estrapolate da un contesto. A me pare un rischio davvero molto grosso che delle famiglie si parli in termini soprattutto amministrativi: come risolvere un problema, come dare un bonus, come sostenere l'anziano, ecc. La politica dovrebbe avere uno sguardo lungo e di società, che guarda ad oggi, a domani e a dopodomani, mentre in realtà anche sulle famiglie si fa un ragionamento di tipo amministrativo sul "devo risolvere il problema". La domanda che mi faccio e che faccio, è questa: ma non sarà che invece, in politica, ed anche noi, dovremmo ragionare di tutto quello che sta capitando intorno alla famiglia e fare un ragionamento integrato? Ci hanno detto in questi anni che essere flessibili è bello e necessario, che i ragazzi devono abituarsi ad uscire non solo dalle case, ma anche dai confini nazionali, e anzi che i nostri sono dei ciabattoni, perché non vanno in giro per il mondo e poi sentiamo i dati statistici e le ricerche che ci dicono di persone sole con figli che stanno in giro per il mondo o per il paese. La riflessione che pongo è relativa alla nostra economia e alle città. Come sono fatte le nostre città? Sono sempre più città di transito, di movimento e poco città di comunità dove si sta insieme, dove ci si scambia, si hanno ancora relazioni. Dovremmo ragionare sulla famiglia in riferimento a questo modello di sviluppo, dando le istruzioni per l'uso, oppure dovremmo ragionare sul tipo di società che vogliamo e nella quale la famiglia è un tassello, ma non è sottratta da tutto il resto che sta cambiando? Io credo che il ragionamento dovrebbe stare sull'insieme: l'economia che vogliamo, lo sviluppo che vogliamo, le città che vogliamo, dentro le quali c'è l'individuo e c'è la famiglia. Temo che stiamo correndo il rischio, invece, di trattare l'argomento come se fosse "il problema", e credo che questo sia rischioso.

### ***Piera Moro***

L'osservazione è giusta. E' chiaro però che per affrontare l'argomento così come l'ha impostato, non ci basterebbero tre ore. Qui abbiamo tentato di offrire un contributo su un tema che ci è stato proposto e che è stato il frutto di un percorso di riflessione, ma concordo con lei nel tenere unite famiglia e società. È, come dire, banalizzando, "l'uovo o la gallina"; cioè che significato ha la situazione della famiglia se non all'interno di un pensiero ampio, completo che quindi va affrontato anche in questi termini? È chiaro che non si può banalizzare dicendo abbiamo detto delle cose forti o meno forti e abbiamo risposto. Assolutamente no; abbiamo sentito la fragilità giuridica rispetto alle riflessioni che sono state portate oggi; abbiamo sentito anche il dato sociologico che ci fa capire come, indipendentemente dai dati, la società si muove lo stesso: camminiamo, cambiamo, l'uomo continua ad evolvere. Abbiamo capito che cosa vuol dire dare delle piccole risposte. E' chiaro però che - io su questo sono convinta - se noi non ripartiamo dall'aggregazione, dai punti di incontro, dai punti di riflessione comune, faremo poca strada di superamento. Ci sarà sicuramente il problema che anticipa il movimento sociale che ci dirà "adesso devi mettere una pezza sul problema", che è un po' quello che abbiamo fatto anche in questi ultimi anni, un po' perché ci mancava e ci mancano le risorse economiche, un po' perché siamo stati proprio stagnanti in ciò che abbiamo pensato. Quindi, quello che lei ha detto è stato molto stimolante.

### ***Intervento del sig. Fiorenzo***

Volevo portare il mio contributo con un piccolo aneddoto. Una sera vado da amici e mi trovo davanti ad una pediatra americana, che così, tanto per cominciare a fare dei complimenti dice: "Voi italiani siete come la chiocchia, che tiene i pulcini sotto a covare, invece noi nei paesi anglosassoni (e si vantava, facendo anche un gesto da calciatrice) buttiamo fuori dal nido questi figli, che se ne vadano, che diventino autonomi. Io ho guardato mia moglie come a dire "boh?". Ma in realtà ho sentito che anche altrove, per esempio a Ginevra dove ho una cognata, i figli a 18 anni vanno fuori dalla casa dei genitori, trovano il sistema di mantenersi, vanno a convivere ovviamente, mettendo in crisi molti emigranti italiani, soprattutto in tempi in cui in Italia la convivenza non era così frequente. La dott.ssa Lazzari diceva che l'attaccamento genitori-figli è una costante dal punto di vista statistico, che ancora persiste, a costo anche di non contestare, "pro bono pacis": sto lì, sopporto e poi vado a fare i comodi miei. Allora mi domando: è migliore l'esperienza dei paesi anglosassoni o è migliore la nostra? E poi, non è che tra noi adulti - mi metto dentro anch' io che ho un figlio - con i figli unici, o al massimo due, abbiamo degli oggetti d'amore troppo importanti da cui facciamo fatica a staccarci e tutto sommato ci fa anche comodo un po' tenerceli a casa?

### ***Francesca Lazzari***

Voglio solo fare una riflessione. È evidente che questa problematica delle generazioni giovani e dei rapporti intra-generazionali all'interno della famiglia - modelli anglosassoni, modelli latini, modello Italia, (a parte che ci sono tante Italie, cioè tanti modelli Italia) - è una problematica molto complessa. Per poterla affrontare in maniera approfondita e seria, bisognerebbe mettere insieme tanti dati, perché non basta il dato statistico socio-demografico, in cui misuriamo quanti ragazzi e a quale età permangono nelle famiglie, bisogna verificare i mercati del lavoro dei singoli Paesi, che tipo di caratteristiche hanno, quale accesso alla formazione hanno... Altro elemento da considerare è la tipologia delle politiche sociali, del welfare. Faccio un esempio molto semplice: nei paesi anglosassoni esiste la possibilità, per i giovani che escono dalle famiglie e studiano, di chiedere il famoso prestito d'onore, che da noi non esiste. Occorre mettere insieme i vari fattori: le politiche sociali, l'accesso al mercato del lavoro, al mercato della formazione, e poi indubbiamente ci sono anche dei fattori culturali tradizionali che pesano. La soluzione, a partire dall'analisi di questi problemi, non può mai essere disciplinare, ma va vista con tante ottiche diverse. Quello che personalmente, in questo momento, non mi piace, è la banalizzazione del problema. Come ho detto prima nel descrivere la condizione giovanile e i suoi problemi, si va molto per stereotipi: da un lato

si descrivono come “bamboccioni”, che vogliono assolutamente stare in famiglia, con queste mamme italiane, che sembra siamo tutte lì che non vogliamo lasciarli andare; dall’altro lato però c’è tutto il discorso della precarizzazione del lavoro. Credo che il contesto sia molto più complesso. Se non impariamo, in quest’epoca, a guardare ai problemi sociali con la complessità che meritano, si rischia di banalizzarli, a volte per semplificare. Soprattutto in questo periodo si rischia di banalizzare il problema dei giovani, e mi riferisco anche all’ultimo intervento: sì, da un lato vogliamo tenerli con noi, ma è molto complesso, bisognerebbe veramente confrontare i vari sistemi; c’è una diversità enorme su tutta la normativa legata al mondo del lavoro. Restare senza lavoro in un determinato Paese, non è lo stesso che restare senza lavoro qui. Se io resto senza lavoro, ma sono sicura che in sei mesi ne trovo un altro, se ho un mercato del lavoro dinamico, probabilmente il mio approccio alla flessibilità è diverso; se ho degli ammortizzatori sociali, il mio approccio alla flessibilità e al rischio è diverso.

### ***Piera Moro***

Volevo solo riportarmi al discorso di Fiorenzo e alla riflessione che ho fatto in questi giorni, nel nuovo ambiente di lavoro. Ogni anno mediamente passano dai nove ai dodici ragazzi, provenienti da paesi della Comunità Europea, per fare un anno di volontariato civile: sono ragazzi francesi, tedeschi, spagnoli, polacchi che arrivano in Italia. Un gruppo di undici è proprio andato via tra fine agosto e metà settembre. Siamo a fine ottobre e il 60% di questi ragazzi sono già tornati al villaggio a salutare, a passare un week-end. Finito questo convegno vado a salutare gli ultimi due. Io mi sono chiesta: “Perché?”. Sono ragazzi di 21-22 anni, che hanno fatto l’esperienza di uscire da casa, addirittura a 16-17 anni i ragazzi tedeschi, che stanno facendo l’università e che comunque rispetto ad un clima di rapporti e di relazioni anche strette con i bambini, con le mamme e con gli adulti del villaggio, hanno il bisogno di ritornare. È tutta italiana questa cosa? Può anche darsi, ma io credo che vada tenuto conto della profondità della relazione che si può instaurare tra genitori e figli, tra giovani e adulti.

### ***Intervento di Daniela Rader***

Volevo fare un intervento che tocca un paio di punti che sono stati trattati: uno riguarda una riflessione che vorrei porre sui modelli e sullo stile di vita da cui noi partiamo e per i quali dobbiamo ridisegnare quello che è il nostro stato sociale. Probabilmente, se oggi siamo a questo punto, forse dobbiamo fare anche delle riflessioni su come l’educazione dei figli negli ultimi 20 anni sia cambiata rispetto a quella che le nostre madri ci hanno dato. Io non credo, e lo dico per esperienza anche di vita, che i figli non possano o non debbano sperimentare anche le difficoltà. Forse bisogna tornare indietro rispetto a quanto noi sapevamo sacrificare, mettendo a disposizione il nostro tempo, sia per la famiglia, che per imparare un mestiere o per lo studio. Forse oggi invece esiste un valore diverso che viene dato dalla società consumistica e che quindi viene inserito all’interno dell’educazione familiare e poi continua negli altri ambiti e che deve essere ripreso. I nostri figli cioè devono essere delle persone che hanno la possibilità di sviluppare le loro capacità e devono avere molte conoscenze a partire dalla propria famiglia. Quando la dott.ssa Borin diceva dell’importanza di educare i figli a sapere quanto costa vivere, beh, forse ci siamo dimenticati di farlo, perché oggi i figli, mi diceva ieri un insegnante, a scuola lasciano la luce accesa e all’insegnante che dice: “spegni la luce”, il figlio risponde: “non è un problema mio, paga la Provincia”. Questo forse dà un’indicazione di quanto l’educazione, secondo me, che parte o dovrebbe partire dalla famiglia, sia stata in questi ultimi anni più incentrata sullo spreco che sull’ottimizzazione della vita quotidiana. Da questo punto di partenza, poi, si vanno ad identificare tutti quei comportamenti dei giovani che non sono abituati al risparmio delle risorse della famiglia per non sprecarle in un modo così oneroso. E questo, secondo me, parte molto anche dalle madri che, da tutto quello che è stato detto, hanno ancora un imprimatur elevato rispetto all’educazione



dei figli. Poi, parte anche da una riflessione che le madri dovrebbero fare: quanto sono disposte a cedere parte di un'educazione ai maschi? C'è da molti anni la legge 53; io sono un'imprenditrice e conosco la materia; dal 2000 insieme con Margherita Carretta, che è stata una delle promotrici di questa legge, si parla dei congedi parentali. Mi piacerebbe vedere quante donne decidono di lasciare ai maschi la possibilità di prendere il congedo parentale?! Spesso e volentieri, se facciamo le ricerche, quasi nessuna donna lascia facilmente, magari dopo i cinque mesi. Capisco che i primi mesi sono di cura ed è giusto che ci sia la madre, ma al sesto mese può esserci anche il padre. Quanto possono essere utilizzati questi strumenti per favorire forme flessibili e non precarie di lavoro, soprattutto per le donne giovani? Prima si rifletteva sul fatto che le giovani fanno figli a tarda età. E' vero, ma questo è anche comodo, perché in realtà esistono dei problemi economici, esistono dei problemi di studio, che negli ultimi anni si è troppo dilatato (tanto è vero che alcune regole sono tornate indietro: ci si deve laureare in un determinato tempo, altrimenti...). Forse bisogna proprio ripensare alle motivazioni che diamo al lavoro e alla famiglia, tenendo conto anche del passato, che è stato importante e non è tutto da buttare; teniamo la parte migliore e attiviamo qualcos'altro: i giovani oggi hanno molte più possibilità di quelle che avevamo noi di sperimentare qualcosa di diverso. Se tutta la sperimentazione ha solo un valore economico allora capiamo che non facciamo più niente. Per quanto riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro mi permetto di dire che io credo ci siano imprenditori più illuminati, li definisco così, e imprenditori meno illuminati, che danno più o meno possibilità ai giovani di fare esperienza. Penso anche che ci debba essere nell'educazione che i giovani ricevono, a vari livelli, la volontà di sacrificare. Il valore del lavoro, come veniva inteso nel passato, è molto diverso da quello che i giovani intendono oggi come valore. Il valore del lavoro non può essere inteso solo come uno stipendio, anche se indispensabile, ma, specie quando si è giovani, dev'essere qualcos'altro e qui mi ricollego a quello che è stato detto sul ruolo della famiglia come elemento di aiuto affinché il giovane possa sperimentare. Vediamo allora la famiglia non più come il soggetto che deve risolvere tutti i problemi, ma come possibilità di essere destinataria di politiche, anche economiche, che aiutino i giovani, perché chiaramente un giovane non può essere portato a sperimentare solo se figlio di persone che hanno un certo reddito. Quindi credo assolutamente che, come si diceva prima, la politica dev'essere rivolta alla famiglia, tenendo conto però che anche i giovani devono mettere a disposizione la loro voglia di rischiare. Quando si fa impresa si rischia ogni giorno e credo che i giovani siano un motore della nostra Italia se fanno impresa. Credo, comunque, che ci debba essere uno stimolo e che non debba essere solo un problema; per questo volevo portare questo contributo che intende essere positivo.

### ***Barbara Borin***

Premesso che sono completamente d'accordo con la signora sul fatto che ci sia questo delirio di onnipotenza in capo alla donna e ad alcune donne che vedono la delega dell'attività di cura come una riduzione della loro forza contrattuale - io le chiamo le madri dei Gracchi - e non condivido questo modo di atteggiarsi, che poi è quel comportamento che ha determinato la legge sull'affido condiviso ipercriticata, l'exasperazione di un determinato atteggiamento di "solo io sono depositaria di...". Questa "patologia" secondo me dovrebbe essere risolta con una rinegoziazione dei ruoli all'interno della famiglia, (che sia di diritto o di fatto non è importante), che il nostro legislatore comunitario e il legislatore italiano hanno voluto e fortemente sottolineato. Lo affermava già la legge 125 del 1991 sulla rinegoziazione dei ruoli e delle responsabilità nei confronti della famiglia. Il problema però, al di là di questo che è un concetto connotato in maniera prettamente giuridica, al di là del recepimento della legge 125, il problema è solo e tuttora un problema economico, perché il congedo parentale retribuito al 30% fa sì che il sacrificio del 70% della retribuzione sia di quella femminile, in quanto costa di meno del sacrificio del 70% della retribuzione maschile. Cioè, al di là del dettato normativo della legge 53 del 2000, del Testo Unico che ne ha recepito i principi fondamentali, rimane il dato economico puro. Come possiamo permetterci di rinunciare al 70% di 1500 euro piuttosto che al 70% di 1000 euro? I conti sono presto fatti e di lì non se ne esce. Le

politiche devono essere di tipo diverso, incentivando il congedo parentale con il ripristino e prima di tutto l'acquisizione di un'effettiva parità salariale, che c'è solo di diritto e non c'è di fatto, e alla fine emerge in tutta la sua iniquità tutte le volte che ci sia una sospensione della prestazione lavorativa.

## CANTI\*

### NINA TI TE RICORDI di *Gualtiero Bertelli*

Nina ti te ricordi  
quanto che gavemo messo  
a andar su 'sto toco de leto  
insieme a far a l'amor.

Sie ani a far i morosi  
a strenserla franco su franco  
e mi che sero stanco  
ma no te volevo tocar.

To mare che brontolava  
«Quando che se spousemo»;  
el prete che raccomandava  
che no se doveva pecar.

E dopo se semo sposai  
che quasi no ghe credeva  
te giuro che a mi me pareva  
parfin che fusse un pecà.

Adesso ti speti un fio  
e ancuo la vita xe dura  
a volte me ciapa la paura  
de aver dopo tanto sbaglià.

Amarse no xe no un peccato,  
ma ancuo el xe un lusso de pochi  
e intanti ti Nina te speti  
e mi so disocupà.  
E intanto ti Nina te speti  
e mi so disocupà.

---

\* I Canti sono stati eseguiti da SABRINA TURRI accompagnata alla tastiera da Simone Piccoli. Sabrina Turri, diplomata in pianoforte, dall'età di 22 anni ha intrapreso la carriera di cantante. Ha collaborato a vari progetti, tra i più importanti uno con Caterina Caselli e cantato in più situazioni "live" passando dal panorama della bossanova, a quello popolare e a quello rock. Ha partecipato ad alcuni spettacoli teatrali come voce solista ed ha affiancato sul palco numerosi artisti.

## THINKING OF YOU di Lenny Kravitz

Tell me mama is your life a better change?  
And tell me mama  
Would you live your life the same  
Or come back and rearrange?  
Tell me mama how is freedom?  
Oh I'm thinking of you and all the things  
that you wanted me to be  
And I'm trying now  
Oh I'm thinking of you  
And all the things that  
you wanted me to be

Tell me mama  
Are the colors deeper shades?  
And tell me mama  
Are there great big brass parades?  
Does the sun shine night and day?  
Tell me mama no more sleeping  
Tell me mama no more weeping  
I'm thinking of you  
And all the things that you wanted me to be  
And I'm trying now  
Oh I'm thinking of you  
And all the things that you wanted me to be  
And I'm trying now Oh I'm thinking of you...  
Hey mama, hey mamama, mama  
No, no, no, no, no  
Oh no, no, no, no, no ....

Hey Tell me mama is it just the way they say?  
Tell me mama  
And tell me mama are you missing me the way  
That I'm missing you today?  
Tell me mama can you hear me?  
Oh I'm thinking of you  
And all the things that you wanted me to be  
And I'm trying now

Oh I'm thinking of you  
Thinking of you ...

Dimmi mamma,  
la tua vita è cambiata in meglio?  
E dimmi mamma, vorresti vivere  
la tua vita allo stesso modo  
o tornare indietro e rimetterla in ordine?  
Dimmi mamma..com'è la libertà?  
Oh, io sto pensando a te  
e a tutto ciò  
che tu avresti voluto io fossi  
e ci sto provando...adesso

Dimmi mamma,  
ci sono colori più intensi delle ombre?  
E dimmi ancora,  
c'è, lassù, la grande big band per la parata?  
E il sole...splende notte e giorno?  
Dimmi mamma, non occorre più dormire?  
Dimmi mamma,  
non occorre più piangere?  
Sto pensando a te e a tutto ciò  
che tu avresti voluto io fossi  
e ci sto provando, ora.  
Hey mama, hey mamama, mama  
No, no, no, no, no  
Oh no, no, no, no, no ....

Dimmi mamma,  
è proprio il passaggio di cui parlano?  
E dimmi mamma,  
dimmelo..ti manco?  
E' per questo che tu mi manchi, oggi?  
Mamma..puoi sentirmi?  
Oh, io sto pensando a te  
e a tutto ciò che tu avresti voluto io fossi  
...e ci sto provando..ci sto  
provando adesso.. ci sto provando ora.

...pensando a te!

## IL VECCHIO E IL BAMBINO di *Francesco Guccini*

Un vecchio e un bambino si preser per mano  
e andarono insieme incontro alla sera;  
la polvere rossa si alzava lontano  
e il sole brillava di luce non vera...

L' immensa pianura sembrava arrivare  
fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare  
e tutto d'intorno non c'era nessuno:  
solo il tetro contorno di torri di fumo...

I due camminavano, il giorno cadeva,  
il vecchio parlava e piano piangeva:  
con l'anima assente, con gli occhi bagnati,  
seguiva il ricordo di miti passati...

I vecchi subiscono le ingiurie degli anni,  
non sanno distinguere il vero dai sogni,  
i vecchi non sanno, nel loro pensiero,  
distinguer nei sogni il falso dal vero...

E il vecchio diceva, guardando lontano:  
"Immagina questo coperto di grano,  
immagina i frutti e immagina i fiori  
e pensa alle voci e pensa ai colori

e in questa pianura, fin dove si perde,  
crescevano gli alberi e tutto era verde,  
cadeva la pioggia, segnavano i soli  
il ritmo dell' uomo e delle stagioni..."

Il bimbo ristette, lo sguardo era triste,  
e gli occhi guardavano cose mai viste  
e poi disse al vecchio con voce sognante:  
"Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

FATHER AND SON di *Cat Stevens*

[Father]

It's not time to make a change  
Just relax, take it easy  
You're still young, that's your fault  
There's so much you have to know  
Find a girl, settle down  
If you want, you can marry  
Look at me, I am old But I'm happy  
I was once like you are now  
And I know that it's not easy  
To be calm when you've found  
Something going on  
But take your time, think a lot  
I think of everything you've got  
For you will still be here tomorrow  
But your dreams may not

[Son]

How can I try to explain  
When I do he turns away again  
And it's always been the same  
Same old story  
From the moment I could talk  
I was ordered to listen  
Now there's a way and I know  
That I have to go away  
I know I have to go

[Father]

It's not time to make a change  
Just sit down and take it slowly  
You're still young that's your fault  
There's so much you have to go through  
Find a girl, settle down  
If you want, you can marry  
Look at me, I am old  
But I'm happy

[Son]

All the times that I've cried  
Keeping all the things I knew inside  
And it's hard, but it's harder  
To ignore it. If they were right I'd agree  
But it's them they know, not me  
Now there's a way and I know  
That I have to go away  
I know I have to go.

[padre]

Non è il momento di fare cambiamenti  
Rilassati e basta, prenditela comoda  
Sei ancora giovane, questo è il tuo problema  
C'è così tanto che devi conoscere  
Trovati una ragazza, sistemati  
Se vuoi puoi sposarti  
Guarda me, sono vecchio però sono felice  
Un tempo ero come tu sei ora  
E so che non è facile  
Stare calmo quando trovi  
Qualcosa per andartene  
Ma prenditi il tuo tempo, pensa molto  
Penso a tutto quel che hai avuto  
Domani tu sarai ancora qui  
Ma i tuoi sogni potrebbero non esserci

[figlio]

Come posso provare a spiegargli  
Quando lo faccio lui si gira dall'altra parte  
Ed è sempre stata la solita  
Vecchia storia  
Dal momento in cui potevo parlare  
Mi è stato ordinato di ascoltare  
Ora c'è una via, e io so  
che devo andare  
Io so che devo andare

[padre]

Non è tempo per cambiamenti  
Solo sietidi, prenditela lentamente  
Sei ancora giovane, è questo il tuo problema  
C'è così tanto su cui devi pensare  
Trovare una ragazza, sistemarti  
Se vuoi, puoi sposarti  
Guarda me, sono vecchio  
Ma sono felice

[figlio]

Tutte le volte che ho pianto  
Tenendomi tutto ciò che sapevo dentro  
Ed è difficile, ma è più difficile ignorare ciò  
Se loro erano nel giusto io accettavo  
Ma il problema è che non mi conosci  
Ora c'è una via e io so  
Che devo andare via  
Io so che devo andare

## MADRE DOLCISSIMA di *Zucchero*

Niente di nuovo tranne l'affitto per me  
che mi ritrovo e mi ripero perché  
non ho più un Dio non ho  
e ho perso l'anima vago nel vento  
vado però!

Niente di nuovo  
tranne l'affitto per me  
che ci riprovo  
e non capisco cos'è  
ti amo perché ne ho bisogno  
non perché ho bisogno di te  
io vago nel vento  
vado però!

Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima

Niente di nuovo man  
tranne l'affitto per me  
e non è per caso che  
vengo in ginocchio da te  
madre dolcissima  
carezzami la testa  
che vado nel vento  
vago però!

Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima

Jesus is breaking  
Jesus is breaking  
Jesus is breaking  
Jesus is breaking

Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima  
Mama salvami l'anima  
Hey Mama salvami l'anima

## INDICE

### PRESENTAZIONE

*Maria Grazia Piazza* ..... pag. 5

### LA FAMIGLIA?

#### NON E' PIU' QUELLA DI UNA VOLTA

Com'è cambiato il Veneto rispetto all'Europa

*Francesca Lazzari* ..... pag.

### DIRITTO DI FAMIGLIA.

#### QUALI TRASFORMAZIONI?

*Barbara Borin* ..... pag.

### NUOVI STILI DI VITA.

#### COME CAMBIANO LE FAMIGLIE?

*Piera Moro* ..... pag.

CANTI ..... pag.